

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI COMPOSTI
ĀMREḌITA NELLA PROSA TARDO-VEDICA¹

1. I COMPOSTI ĀMREḌITA

Come è noto, i composti *āmreḍita*² consistono nella ripetizione³ di due parole identiche di cui solo la prima dotata di accento. Nei testi in versione *padapāṭha*,⁴ vale a dire senza fenomeni di *sandhi*, questi sono trattati alla stregua di altri composti dell'indiano antico: solitamente i membri del composto sono, infatti, separati da un diacritico traslitterato come “-“, che prende il nome di *avagraha*.

Tuttavia, nella grammatica di Pāṇini,⁵ l'*āmreḍita* è ascritto a un'altra categoria.

1 Ringrazio sinceramente Marina Benedetti, Eleonora Delfino e Simone Gentile per aver letto e commentato una stesura precedente di questo lavoro.

2 Letteralmente ‘composti ripetuti’, da *ā-mreḍ-* ‘ripetere’.

3 La regola di intestazione, l'*adhikāra*, è *sarvasya dve* «two occur in place of one whole form» (Sharma 2003: 409).

4 In questo lavoro, gli esempi *ṛgvedici* sono citati dalla versione *padapāṭha*.

5 Il grammatico Pāṇini codificò la lingua indiana antica nella sua magistrale grammatica, l'*Aṣṭādhyāyī* (V secolo a.C.). In questa sede, preferiamo quindi parlare di vedico, o indiano antico, e scegliere il termine sanscrito solo in riferimento a quel tipo di lingua che fu frutto di una profonda normalizzazione grammaticale a opera dello stesso Pāṇini.

Pāṇini non lo considera un composto, ma la ripetizione⁶ di due parole di cui la seconda, atona (*anudātta*), è propriamente detta *āmreḍita* ‘ripetuta’ (cfr. A 8.1.2-8.1.3). In buona sostanza, le regole pāṇiniane permettono di distinguere la ripetizione di due parole con accento indipendente, come in (1), dall’*āmreḍita* vero e proprio, di cui si offre un esempio in (2), con un unico accento.

- (1) *stuhi stuhi ! it eté gha te mámhīṣṭhāsaḥ maghónām*
 ‘Prega, prega! Questi sono davvero i più generosi tra i generosi’ (RV VIII.1.30ab)⁷
- (2) *púnah-punar mātārā návyasī kaḥ*
 ‘Rese la madre e il padre *ancora e ancora* nuovi’ (RV III.5.7d)

Da un punto di vista semantico, Pāṇini assegna all’*āmreḍita* il valore iterativo e distributivo, rispettivamente *nitya*, con il significato di ‘ancora, continuamente’,⁸ e *vīpsā*, con il significato di ‘pervazione’.⁹ Nelle grammatiche occidentali dell’indiano antico sono menzionate le medesime funzioni insieme ad altre: per esempio, Whitney (1896) osserva che sono spesso attestati nomi, pronomi, aggettivi e particelle che, quando reduplicati, esprimono iteratività, distributività, se non intensività (cfr. Whitney 1896: 1260).

È altrettanto noto che l’indiano antico, almeno nello stadio più arcaico, attesti una categoria verbale sintetica con reduplicazione parziale che, come dimostrato da Schaefer (1994), ha *Aktionsart* iterativa: l’intensivo. Pertanto, l’*āmreḍita* «con la sua peculiare formazione, presenta il medesimo procedimento morfologico [*scil.* dell’intensivo] operante sul tema verbale, ovvero la reduplicazione, cui si suole universalmente ascrivere un valore iconico» (Ronzitti 2009: 145). A questo proposito, non è un caso che Pāṇini stesso attribuisca alla categoria dell’intensivo funzioni analoghe a quelle dell’*āmreḍita*, come l’iteratività e l’intensità (*kriyāsamabhihāra* ‘azioni ripetute o intense’ A 3.1.22).

Le relazioni tra i composti *āmreḍita* e l’intensivo saranno meglio indagate nel corso di questo lavoro, a cominciare dal contributo di Klein (2003) sulla poesia vedica, cui è dedicato il paragrafo seguente (2). Sulla stregua di Klein, nel paragrafo (3) sarà condotta un’analisi su *corpora* diversi, come i testi della più recente prosa vedica. Dalla letteratura brāhmaṇica, infatti, emergono con chiarezza i rapporti con l’intensivo e, soprattutto, la manifestazione di nuove forme reduplicate, già descritte

6 Questo punto non manca di essere riconosciuto da Wackernagel (1957: 143).

7 Tuttavia, Lubotsky (1997) considera questa forma un composto. Bisognerebbe infatti aggiungere che la presenza di *it* rende piuttosto ambigua la lettura accentuale ed apre alla possibilità di optare per un *āmreḍita* o per una semplice ripetizione.

8 Secondo Sharma (2003: 412), *nitya* è usato nel senso di *sarvakālabhāvin* ‘che accade in ogni momento’.

9 Il *sūtra* cui ci riferiamo è *nityavīpsayoḥ* A 8.1.4.

nella grammatica di Pāṇini ma trascurate dalla letteratura scientifica.

2. GLI *ĀMREḌITA* NELLA POESIA VEDICA

Finora, gli *āmreḍita* sono stati indagati limitatamente al *Ṛgveda* (II millennio a.C.): in questa sede, basterà ricordare lo studio di Ditrich (2011) sulle relazioni tra gli *āmreḍita* e i composti copulativi (i *dvandva*) e il già citato studio di Klein (2003). Quest'ultimo raccoglie le 132 diverse forme presenti nel *Ṛgveda*, classificandole a seconda della base lessicale, e individuando così diverse funzioni. Ad esempio, in (3), l'*āmreḍita sādah-sadah*, i cui membri sono nominali all'accusativo, ha chiaramente valore distributivo ('ogni posto'). O ancora, in (4), l'*āmreḍita*, costituito dal pronome personale *asmān* 'noi' all'accusativo, esprime valore iterativo-durativo.

- (3) *āgniṣvāṭtāḥ pitarah ā ihā gachata sādah-sadah sadata supranīṭayaḥ*
 'Sweetened by the fire, come hither, O fathers. Sit ye *each in his own seat*, ye who provide good leading' (ṚV X.15.11ab, cit. in Klein 2003: 775)
- (4) *vayām indra tvé sácā vayām tvā abhī nonumaḥ asmān-asmān ít út ava*
 'We are together with thee, O Indra; we *repeatedly shout* unto thee. Aid us alone always!' (ṚV IV.32.4, cit. in Klein 2003: 786)

Non sorprende che nell'esempio (4) il composto iterativo co-occorra con l'intensivo *nonumaḥ* 'gridiamo continuamente', in quella che Klein definisce una "relazione complementare" (cfr. Klein 2003: 792) tra forme di significato affine. In merito a questo, il dato più interessante proviene dal già citato studio di Schaefer (1994) sugli intensivi: fin dalla poesia vedica una forma di intensivo può essere glossata, nello stesso verso, dal tema semplice del verbo e dal composto *āmreḍita*, come in (5a-b).

- (5a) *trīḥ ā divāḥ savitar vāryāṇi divé-dive ā suva trīḥ naḥ áhnaḥ*
 'Thrice hither by day, O Savitar, *day after day*, *impel* hither desirable things, thrice to us by day' (ṚV III.56.6ab, cit. in Klein 2003: 793)
- (5b) *trīḥ ā divāḥ savitá soṣavīti*
 'Thrice hither by day does Savitar *impel (repeatedly)*' (ṚV III.56.7a, cit. in Klein 2003: 793)

Questo rapporto di traduzione intralinguistica¹⁰ confermerebbe l'equivalenza funzionale tra gli intensivi e la combinazione di un composto iterativo con una forma verbale. Secondo Klein, la produttività della categoria dell'intensivo nel *Ṛgveda* sarebbe forse in grado di spiegare l'assenza di *āmreḍita* verbali,¹¹ troppo simili semanticamente ai primi. Infatti, eccezion fatta per l'imperativo *pībā-pibā (ít)* 'bevi,

¹⁰ Sull'uso del termine "traduzione intralinguistica" si veda Ronzitti (2009: 145).

¹¹ «The answer, I believe, lies in the functional overlap of the *āmreḍita* and another seemingly unrelated category of Sanskrit grammar: the intensive» (Klein 2003: 792).

bevi' in (6), nel *Ṛgveda* non sono attestati altri *āmreḍita* i cui membri siano verbi, considerando anche le forme non finite.¹²

- (6) *pībā-piba* it indra śūra sómam
'Drink over and over the soma, O hero Indra' (ṚV II.11.11a=X.22.15a, cit. in Klein 2003: 792)

Più comuni sono le attestazioni di due imperativi semplicemente giustapposti, come in 'prega! prega!' dell'esempio (1). Anche se qui – come già sottolineato più sopra – non siamo in presenza di *āmreḍita* veri e propri, la ripetizione dell'imperativo si traduce in un'intensificazione, per fini pragmatico-espressivi, del valore esortativo.

Come per le forme verbali, non si registrano *āmreḍita* con membri nominali al caso vocativo. Tuttavia, nel decimo libro del *Ṛgveda*, notoriamente considerato superiore, se non addirittura testimone di una varietà "più popolare" simile alla lingua e allo stile dell'*Atharvaveda*, vi è un caso di vocativi giustapposti. Qui, la ripetizione del vocativo *Aranyānī* sembrerebbe obbedire a ragioni pragmatico-espressive: il poeta, stupito, invoca ripetutamente la 'Signora del Deserto'.

- (7) *aranyāni aranyāni* asaú yá prá iva náśyasikathá grāmam ná pṛchasi
'*Aranyānī, Aranyānī*, thou there who dost, as it were, disappear, how is it that thou do not ask about the village?' (ṚV X.146.1ac, cit. in Klein 2003: 794)

Questo uso particolare della ripetizione nel decimo libro del *Ṛgveda*, sia pure non ancora grammaticalizzata in un composto *āmreḍita*, è tale da meritare un approfondimento in diacronia, con uno sguardo alla prosa vedica. Per un'analisi puntuale della categoria nella fase più tarda della lingua vedica sono stati presi in esame soprattutto i *Brāhmaṇa*¹³: si tratta di scritti teologici sui rituali e sull'uso corretto, nonché sull'origine, degli inni e delle formule della tradizione più antica, risalenti al 600-900 a.C., che abbondano di citazioni e autentiche interpretazioni dei versi delle *Samhitā*.

3. GLI *ĀMREḌITA* NELLA PROSA VEDICA

I dati raccolti nella lingua della prosa, conformemente con le premesse poste da Klein (2003), mostrano che i membri del composto *āmreḍita* possono appartenere a classi lessicali diverse ed esprimere così funzioni diverse in base alla categoria

12 Non ci riferiamo ai participi perfetti passivi, o aggettivi verbali (gli aggettivi in *-tá-*) che sono invece piuttosto attestati e si comportano come *āmreḍita* aggettivali.

13 Uno spoglio completo è stato condotto per l'*Aitareyabrāhmaṇa* e per lo *Śatapathabrāhmaṇa*, mentre la *Maitrāyaṇī Samhitā*, il *Pañcaviṃśabrāhmaṇa* e il *Mahābhārata* sono stati consultati solo in modo cursorio.

stessa. Come è atteso, gli *āmreḍita* più comuni sono costituiti dai nominali, che – in linea con le tendenze tipologiche tracciate in Stolz/Stroh/Urdze (2018) – codificano funzioni decisamente iconiche, quali l’iteratività (8) e la totalità (9). In quest’ultimo esempio la funzione di totalità è ben rimarcata dalla co-occorrenza dei due composti con l’espressione *sárvasmaī me yajñāya* ‘per ogni mia preghiera’.

- (8) *sá paráivá jāyate śváhśvo bhūyān bhavati yá evāṃ vidvān agnīm upatīṣṭhate*
 ‘Questo è fecondo e *domani e ancora domani* diviene migliore, chi sapendo così sta accanto al fuoco’ (TS I.5.9.2)¹⁴
- (9) *dhāmne dhāmne me bhava yájuṣe yajūse íti sárvasmaī me yajñāya edhi iti eva etad āha*
 ‘per ogni sito sacrificale, per ogni mia preghiera, che tu sia! Così lui dice: per ogni mio sacrificio che tu sia (un buon invocatore)’ (ŚB I.3.1.19b)

In altri casi, la ripetizione del nome implica distributività, sia su di un piano temporale (10-11), sia su di un piano spaziale (12):

- (10) *sa eṣo ’har ahar duṣkṛtena vyāvartamāna eti*
 ‘lui continua, *giorno dopo giorno*, a liberarsi degli effetti delle sue cattive azioni’ (JB I.16.9)
- (11) *tad yad virājam māsi-māsy abhisampādayanto yanti*
 ‘in questo loro continuano a produrre il Viraj *mese dopo mese*’ (AB IV.16.6)
- (12) *yatha eva chinnā nau bandhanād tīram-tīram ṛchanti plaveta*
 ‘proprio come una nave, quando è staccata dalla fune, nuota a ridosso di *una sponda dopo l’altra*’ (AB IV.13.4)

Negli esempi (10-11), questi composti sono attestati insieme a formazioni verbali analitiche di significato iterativo-continuativo, come la perifrasi con l’ausiliare *i-* ‘andare’, laddove ci aspetteremmo piuttosto un intensivo come nell’es. (4) più sopra tratto dal *Ṛgveda*. Sembrerebbe che, ora, i composti *āmreḍita* siano in relazione complementare con formazioni analitiche del verbo, la cui semantica potrebbe coincidere con l’intensivo della lingua del *Ṛgveda*.

Difatti, a quest’altezza cronologica, la categoria sintetica dell’intensivo è ormai recessiva e – almeno nel nostro spoglio – non è mai attestata insieme a un composto *āmreḍita*. Del resto, le rare forme di intensivo della prosa sono per lo più limitate a citazioni dal *Ṛgveda*: in casi come questi, come sostiene Jamison (1983), l’intensivo, caduto in disuso, potrebbe essere interpretato e glossato dal traduttore della prosa, per esempio, con il tema semplice del verbo più un composto iterativo. Un esempio significativo è costituito da (13), dove l’intensivo imperfetto della radice *hū-* ‘invocare’ del *Ṛgveda* è tradotto con il composto *ahar-ahar* e il presente di *ni-hū-*; ancora, in (14) all’intensivo presente *varīvartti* corrisponde il composto iterativo con il par-

¹⁴ Questo passo è tratto dalla grammatica di Whitney (1896: 1260) che traduce il composto come ‘tomorrow and again tomorrow’.

ticipio tematico di *vrt-*.

- (13) *indrāgnī ajohavuh* (=RV VII.94.10) *iti indrāgnī eva etayā ahar-ahar nihvayante*
 ‘continuaronο a invocare Indra e Agni; infatti, con questo (verso) giorno dopo giorno in
 vocano Indra e Agni’ (AB VI.6.5)
- (14) *ā varīvartti bhūvaneṣu antar íti* (=RV I.164.31d) *pūnaḥpunar hyeṣā eṣu lokēṣu varīvart*
yāmānaścārati
 ‘si muove avanti e indietro nelle creature: infatti questo va muovendosi ancora e ancora
 in queste creature’ (ŚB XIV.1.4.10b)

Le funzioni degli *āmreḍita* formati da aggettivi non sono dissimili dalle funzioni elencate per i nominali, eccetto che esprimano un «adverbialized universal value» (Klein 2003: 783). Nel passo seguente, il commentatore glossa *śreyān* ‘migliore’ del verso Ṛgvedico con il corrispettivo *śreyāñchreyān* ‘per sempre migliore’, aggiungendo così che il palo sacrificale (*yūpa*), una volta unto e preparato, non solo è migliore, ma resta tale.

- (15) *sa u śreyān bhavati jāyamāna íti* (=ṚV III.8.4b) *śreyāñchreyān hy eṣa etad bhavati*
jāyamānaḥ
 ‘nascendo (di nuovo) diventa migliore’ (dice), ‘questo diventa per sempre migliore
 nascendo di nuovo’ (AB II.2.31)

Come nel *Ṛgveda*, anche nella prosa sono attestati *āmreḍita* formati da numerali, tra cui *saptā-sapta* (sette e sette), *pañca-pañca* (cinque e cinque), *aṣṭāv-aṣṭāu* (otto e otto), tutti con valore distributivo.

- (16) *tām saptābhiḥ saptabhiḥ pāvayati*
 ‘Lo purifica con sette (steli) ogni volta’ (ŚB III.1.3.22a)
- (17) *tasmād eteṣu karmasv aṣṭāv-aṣṭāv anūcyanta*
 ‘Perciò in questi riti sono ripetuti otto versi ciascuno’ (AB I.12.5)

Parimenti, numerosi sono gli *āmreḍita* avverbiali, spesso in funzione di intensificazione del significato, come in (18-19).

- (18) *tāsmād tè 'dhò 'dha imām pṛthivīm píviṣṭhā*
 ‘perciò (le talpe), entrando nella terra sempre più/ più e più profondamente, (divennero)
 molto grasse’ (ŚB II.1.1.7b)
- (19) *svam vai ta idam yad máma tād naḥ bhūya bhūya evá kuru íti eva etád āha*
 ‘quella che è la mia (casa), è tua: rendila sempre più/ più e più prospera per noi!’ (ŚB
 II.3.4.29b)

Ancora, si registrano occorrenze di *āmreḍita* avverbiali ormai grammaticalizzati in pronomi indefiniti, come *yātra-yatra* ‘dove e dove/dovunque’. Il fenomeno occorre anche nel caso di pronomi, soprattutto relativi, di cui un esempio in (21), e non è

affatto sconosciuto ad altre lingue indoeuropee¹⁵ (e.g., lat. *quisquis* ‘chiunque’, itt. *kuiš kuiš* ‘qualcuno’). Di particolare interesse è il caso in (20) tratto dalla *Maitrāyaṇī Samhitā*, in cui *yātra-yatra* è in rapporto sintagmatico con la perifrasi iterativo-continuativa *parāpātam āsata* ‘continuarono a volare’.

- (20) té parāpātam āsata yātrayatra akāmayanta
 ‘Queste (le ali) continuarono a volare via *dovunque* desideravano’ (MS I.10.13c)
- (21) aśnute yad-yat kāmāyate ya evaṃ veda
 ‘ottiene *tutto ciò* che desidera, chi sa così’ (AB IV.8.5)

L’indiano antico dispone anche di *āmreḍita* i cui membri sono preverbi e adposizioni. Lo stesso Klein rileva che nel *Ṛgveda* questo tipo di *āmreḍita* esprimerebbe un valore iterativo, intensivo, elativo e completivo (cfr. Klein 2003: 788), coinvolgendo una grande messe di forme con qualche eccezione. Infatti, nel *Ṛgveda* non ricorrono *āmreḍita* costituiti dai *upári* ‘sopra’ e *adhás* ‘sotto’ che, invece, come già nota Delbrück (1888), nella prosa avrebbero il significato di ‘appena sopra’ e ‘appena sotto’.¹⁶ Come dimostrano gli esempi (22-23), queste forme reduplicate anziché intensificare il significato del termine, come tipologicamente atteso, lo attenuano.¹⁷

- (22) dáksīṇām bhrúvam upáryupari lalātamúpaspr̥ṣati
 ‘Egli tocca la fronte *appena sopra* il sopracciglio destro’ (ŚB III.2.1.29b)
- (23) adhò ’dhó ’kṣam sarpanti [...]
 ‘Strisciano *appena sotto* il carro [...]’ (ŚB IV.6.9.13b)

Di quest’uso sembra esserci traccia per di più nel sanscrito epico, dove la ripetizione di *upári* mostra anche in questo caso valore attenuativo:

- (24) upary upari gacchantah śailarājam [...]
 ‘andando *un po’ alla volta sopra* l’Himālaya (lett. ‘Re della montagna’) [...]’ (MBh I.111.5e, cit. in Speijer 1886: 125)

Questa particolare funzione, circoscritta alla reduplicazione di *upári* e *adhás*,¹⁸ è stata notata addirittura da Pāṇini, che pure ne prescrive l’uso per indicare una stretta

15 Sulla reduplicazione totale nelle lingue indoeuropee antiche, e su una possibile ricostruzione in PIE, si vedano i lavori di Dressler (1968), Dunkel (1981a; 1981b) e de Vaan (2013).

16 «Das erstere bedeutet, wie es scheint, „gerade über“, das andere „gerade oder ganz unter“» (Delbrück 1888: 55).

17 Tuttavia, stando a Moravcsik (1978: 325), la reduplicazione può raramente indicare l’attenuazione o la diminuzione del significato.

18 Tra le forme reduplicate Pāṇini inserisce anche il preverbio *adhi* di cui, almeno nel *corpus* in esame, non abbiamo trovato attestazioni.

vicinanza, vale a dire *sāmīpya* ‘prossimità’ (A 8.1.7, cfr. Sharma 2003: 45).

O ancora, come si è già detto, non è affatto accidentale che nel decimo libro del *Ṛgveda* si colgano le tracce di alcune innovazioni, come il primo caso di vocativo reduplicato (anche se, ricordiamo, questa forma non rientra propriamente nella categoria di composto *āmreḍita*). E però l’uso di vocativi iterati è registrato nella grammatica di Pāṇini, il quale, sempre nella sezione sulla reduplicazione (*sarvasya dve*), ne specifica la funzione, a inizio frase, per esprimere una predisposizione del parlante, quando prova gelosia (*asūyā*), ammirazione (*sammati*), rabbia (*kopa*), disprezzo (*kutsana*) o volontà di minacciare (*bhartsana*).¹⁹ Degno di nota è che, sebbene non siano numerosi, composti reduplicati con un vocativo o un nominativo *pro* vocativo, come in (25) e in (26), sono talora attestati.

- (25) *pātni patny eṣā te lokās*
 ‘Moglie, moglie questo è il tuo posto!’ (MS II.4.8)
- (26) *janakó janaka iti vai jānā dhāvantīti*
 ‘la gente corre (dicendo): *Janaka! Janaka!*’ (ŚB XIV.5.1.1b)

Una questione a parte è rappresentata dai composti i cui membri sono forme verbali finite. Nella sua grammatica, Pāṇini non fornisce indicazioni precise circa l’uso di *āmreḍita* verbali, tuttavia, il fenomeno è comune a molte lingue indoarie (cfr. Abbi 1991), in cui la reduplicazione totale del verbo esprime valore iterativo-durativo. E se nel *Ṛgveda* vi era una sola attestazione (*pibā-pibā*), nei testi seriori è stato possibile ricavare un *dossier* più ricco di esempi:²⁰ questi comprendono tanto forme di imperativo (27),²¹ le più numerose, quanto altre forme verbali come l’ingiuntivo (28) e l’imperfetto (29). Inoltre, altre occorrenze di forme finite reduplicate sono ricavabili, anche per questo caso, dal più tardo sanscrito dell’epica (30).

- (27) [...] *adhvaryúrevāha samídho yajéti yāja yajéti caturthé-caturthe prayājé samānáyamānau navābhiḥ prayājāiscarataḥ*
 ‘[...] the Adhvaryu says (to the Hotṛ), “Pronounce the offering-prayer on the kindling-sticks! *Pronounce the offering-prayer!*” at each (subsequent fore-offering). Pouring (the butter in the spoons) together (into the guhū) at the fourth, they both proceed with the nine fore-offerings’ (ŚB II.5.2.30, tr. Eggeling 1966).
- (28) *dhārayan-dhārayann* iti śamsati, prasramsād vā antasya bibhāya
 ‘Loro danno sostegno, danno sostegno’, lui recita; teme il cadere della fine’ (AB V.15.9)
- (29) *airayethām-airayethām* ity achāvāka ukthye ’bhyasyati
 ‘hai diviso, hai diviso, l’Achāvāka ripete nell’Ukthya’ (AB VI.15.12)

¹⁹ A 8.1.8.

²⁰ In Abbi (1992: 151), sono ricavabili altre esempi ancora dal *Jaiminīya Brāhmaṇa*, come *jayati jayati* ‘lui vince, lui vince’ (JB II.293).

²¹ Altre occorrenze sono in ŚB I.5.3.8b, ŚB II.5.2.30b, ŚB XII.3.4.1b.

- (30) *saṃkruddhas tiṣṭha tiṣṭheti cābravīt*
 “E irato disse: *stai! stai!*” (MBh. VI.43.28)

Come mostrano gli esempi sopracitati, il costrutto occorre sempre all’interno di ordini ed esortazioni e la reduplicazione sembra, di conseguenza, avere più valore enfatico che esprimere aspettualità iterativa.

Tuttavia, Pāṇini dedica una regola specifica,²² pur in una diversa sezione rispetto alle precedenti, ad alcune forme verbali che, se reduplicate, esprimono proprio *ābhikṣṇya* ‘ripetizione’: i gerundi. Non sorprende a questo punto che, in numerose attestazioni della prosa tardo-vedica,²³ troviamo composti *āmreḍita* gerundivali con significato iterativo-durativo (31-32) o distributivo (33-34).

- (31) *té devāḥ saṃstambhām-saṃstambhaṃ pārājayanta*
 ‘Questi dèi, *resistendo ancora e ancora*, furono sconfitti’ (MS III.8.1e)
- (32) *vyatihāraṃ-vyatihāraṃ hi uttaravediṃ vyāghārayanti*
 ‘*facendo continuamente a turno*, cospargono l’altare’ (ŚB IX.2.1.7b)
- (33) *sa vai sammṛjya-sammṛjya pratāpya-pratapya prāyachati*
 ‘*Ogni volta che ha pulito e riscaldato* (il cucchiaino), lo dà (all’Adhvaryu)’ (ŚB I.3.1.8a)
- (34) *tasmād vaṣaṭkṛtya-vaṣaṭkṛtya vāg ity anumantrayeta*
 ‘Perciò, *dopo aver pronunciato una per una l’esclamazione vaṣaṭ*, dovrebbe recitare “Vac” di seguito’ (AB III.8.2)

Il dato è certo notevole dal momento che questi *āmreḍita* sono forse le più antiche attestazioni, in indoario, in cui la reduplicazione totale di una forma verbale ha valore iterativo-durativo; si potrebbe quindi ipotizzare che i prodromi del fenomeno siano rintracciabili proprio nel tardo vedico.

4. CONCLUSIONI

Il presente contributo ha cercato di ripercorrere le forme e le funzioni dei composti *āmreḍita* nella prosa tardo-vedica (600-900 a.C.), nel tentativo di fornirne una prima ricognizione attraverso uno spoglio dei testi. I dati raccolti non coincidono però con i dati offerti da Klein (2003) per il vedico delle origini. Se infatti nella fase più antica i composti iterativi si accompagnano a forme di intensivo, con cui sono funzionalmente corrispondenti, nella fase seriore troviamo perifrasi iterativo-continuative. Ancora, nella lingua del *Ṛgveda* sono assenti alcune forme, come le adposizioni *upāri* e *adhās*, i nomi al caso vocativo e, soprattutto, i verbi, che invece sono ben

22 Nella sezione sui gerundi si specifica che, se reduplicati, tanto i gerundi in *-tvā*, quanto quelli in *-am* esprimono iterazione (cfr. A 3.4.22). Per maggiori dettagli su questo *sūtra* e sull’uso dei gerundi reduplicati in sanscrito rimandiamo a Tikkanen (1987).

23 A queste, andrebbero aggiunti gli esempi presenti in Abbi (1992: 151) contenuti nel JB, e.g., *arabhya-arabhya* (JB II.280).

attestate nella lingua della prosa. A partire dal tardo vedico cominciano a fiorire così le prime attestazioni di *āmreḍita* le cui funzioni e manifestazioni saranno poi esplicitamente descritte nell'imponente grammatica di Pāṇini.

BIBLIOGRAFIA

- Abbi 1992 = Anvita Abbi, *Reduplication in South Asian languages: An areal, typological and historical study*, New Delhi, Allied Publishers.
- Delbrück 1888 = Berthold Delbrück, *Altindische Syntax*, Halle, Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.
- de Vaan 2013 = Michiel de Vaan, *Reduplicated demonstratives in ancient Indo-European languages*, in «Transactions of the Philological Society», 113 (1), pp. 1-15.
- Dressler 1968 = Wolfgang Dressler, *Ved. divé-dive und die idg. Iterativkomposita*, in Manfred Mayrhofer (a cura di), *Studien zur Sprachwissenschaft und Kulturkunde: Gedenkschrift für Wilhelm Brandenstein*, pp. 39-47, Innsbruck, AMOE.
- Dunkel 1981a = George E. Dunkel, *Āmreḍita and iteration of preverbs in Vedic and Hittite*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», 95 (2), pp. 214-226.
- Dunkel 1981b = George E. Dunkel, *Further traces of preverbal āmreḍita in Greek and Latin*, in «Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung», 95 (2), pp. 226-231.
- Ditrich 2011 = Tamara Ditrich, *The typology of āmreḍita compounds in the Ṛgveda*, in «Acta linguistica asiatica», pp. 71-83.
- Eggeling 1882-1900 = Eggeling Julius, *The Śatapatha-Brāhmaṇa according to the Text of the Madhyandina School*, Oxford, Clarendon Press, 5 voll.
- Klein 2003 = Jared S. Klein, *Āmreḍitas and Related Constellations in the Rigveda*, in «Journal of the American Oriental Society», 123, pp. 773-802.
- Jamison 1983 = Stephanie W. Jamison, *Two Problems in the Inflection of the Vedic Intensive*, in «Münchener Studien zur Sprachwissenschaft», 42, pp. 41-73.
- Lubotsky 1997 = Alexander Lubotsky, *A Ṛgvedic Word Concordance*, New Haven, American Oriental Society, 2 voll.
- Moravcsik 1978 = Edith Moravcsik, *Reduplicative constructions*, in Joseph Greenberg / Charles A Ferguson / Edith Moravcsik (a cura di), *Universals of Human Language Volume 3: Word Structure* Stanford, Stanford University Press, pp. 297-334.
- Ronzitti 2009 = Rosa Ronzitti, *Poesia, metalinguaggio e scienza: l'intensivo della radice aind. vart- e RV X, 129, 1*, in «Atti del Sodalizio Glottologico Milanese», pp. 141-152.
- Schaefer 1994 = Christiane Schaefer, *Das Intensivum im Vedischen*, Göttingen, Vandenhoeck-Ruprecht.
- Sharma 2003 = Rama Nath Sharma, *The Aṣṭādhyāyī of Pāṇini*, New Delhi, Munshiram Manoharlal Publishers, 6 voll.
- Speijer 1886 = Jacob S. Speijer, *Sanskrit Syntax*, Delhi, Motilal Banarsidass Publishers Private Limited.
- Stolz/Stroh/Urdze 2011 = Thomas Stolz / Cornelia Stroh / Ania Urdze, *Total reduplication. The areal linguistics of a potential universal*, Bremen, Akademie.
- Wackernagel 1957 = Jakob Wackernagel, *Altindische Grammatik*, II.1, Göttingen, Vandenhoeck-Ruprecht.